

Prese rivoluzionarie in palestra?

Una giovane azienda della Svizzera
orientale produce prese
da arrampicata esenti da petrolio



Testo: **Tim Marklowski**
Foto: **Anita Bachmann**

La gran parte delle prese da arrampicata sono prodotti chimici non riciclabili a base di petrolio. Dal 2022, l'Associazione svizzera delle palestre di arrampicata chiede l'introduzione di materiali più sostenibili. Non essendovi sinora alcuna soluzione concreta, l'arrampicatore e imprenditore Andreas Trunz ne ha semplicemente sviluppata una lui stesso.



Andreas Trunz davanti all'ingresso dei suoi uffici a Flawil.

Troviamo Andreas Trunz in grembiule e guanti in un magazzino di Flawil. Sta mescolando due fluidi misteriosi, ai quali aggiunge una polvere giallastra. Quindi amalgama il tutto con uno sbattitore. Riversa la massa cremosa in due stampi e li inforna. Quella

che sono state deludenti: sono prodotti usa e getta a base di petrolio. Un fatto che anche l'Associazione svizzera delle palestre di arrampicata aveva già evidenziato nel 2022, pubblicando una presa di posizione con la richiesta che, entro il 2028, nelle palestre sviz-

La rottura di una presa può avere conseguenze gravi e rappresenta un no-go assoluto»

Andreas Trunz, cofondatore di Resetter Climbing AG

che appare come una scena da laboratorio di pasticceria è nientepopodimeno che l'alchimia delle prese da arrampicata sostenibili.

Andreas Trunz non è un pasticcere né un chimico. Si è formato come insegnante, per poi lavorare come sales manager. Oggi è in primo luogo inventore e cofondatore della Resetter Climbing AG. E, come i suoi avambracci lasciano intuire, è un appassionato arrampicatore.

Il suo interesse per le tematiche ambientali lo ha spinto a porsi una domanda: quanto sono effettivamente sostenibili le prese da arrampicata? Le ricer-

zere circolassero solo prese riciclabili. L'idea piacque anche ad Andreas Trunz, risvegliando il suo spirito inventivo. «Trovai la richiesta giusta e importante, ma sino ad allora non c'era stato alcun approccio risolutivo», ricorda.

Lo status quo: le prese in plastica finiscono nella spazzatura

Andreas Trunz toglie gli stampi dal forno e serve la «torta». Le prese risultano ruvide al tatto, proprio come si aspettano i clienti delle moderne palestre di arrampicata. Tranne che per la sensazione



Nel laboratorio si provano diversi colori.
Sopra: Andreas Trunz cola la sostanza negli stampi e li inforna.

tattile e l'aspetto, però, hanno ben poco in comune con i consueti appigli degli arrampicatori. Le prese convenzionali sono realizzate in poliuretano o resina poliestere, cioè plastiche a base di petrolio. Sono spesso prodotte in paesi a basso salario come la Bulgaria con l'impiego di sostanze tossiche, per cui l'equipaggiamento di protezione è indispensabile. Dopo alcuni cicli di attrezzatura di vie, arrampicate e lavaggi, le prese ormai lisce finiscono nella spazzatura.



Le prese da arrampicata pronte per la consegna.

Il futuro: zero veleni, zero petrolio, pura arrampicata

Andreas Trunz esegue le singole fasi della lavorazione con calma e precisione. Le sue prese, denominate – nomen est omen – RSTTR, sono esenti da sostanze tossiche e realizzate al 100 per cento con materie prime naturali e tracciabili. «Le lascio maneggiare senza esitazione anche da mio figlio di nove anni.» Ovvio, mascherina e occhiali protettivi non guastano: miscelando le polveri e levigando la presa si formano polveri fini.

alta pressione – e, nel caso delle RSTTR, devono essere esenti da petrolio ed ecologiche. Inoltre, la clientela desidera variazioni. Per far sì che la palestra di arrampicata conservi a lungo la propria attrattiva, occorrono prese di forme e tessiture diverse.

Soprattutto, però, la presa o l'appoggio devono essere ruvidi. Nessuno arrampica volentieri su mate-



La clientela vuole colori diversi.

riale consumato e scivoloso. Questa «untuosità» è ben nota nelle falesie naturali molto frequentate. «In una palestra, dove arrampicarsi ha un costo, oggi non la accetta più nessuno», commenta Andreas Trunz.

«Apticità perenne» come argomento di vendita

Anche la ruvidità delle prese da palestra convenzionali si riduce con ogni percorrenza. Alla fine, rimane una superficie liscia e tecnicamente poco attrattiva. Andreas Trunz sorride parlando di questo problema. Certo, è orgoglioso della sostenibilità delle

Quella che appare come una scena da laboratorio di pasticceria è nientepopodimeno che l'alchimia delle prese da arrampicata sostenibili.

Esigenze moderne

Tanto semplice appare il processo, tanto complesso è stato comporlo. I requisiti delle prese da arrampicata sono enormi: soggiacciono infatti alle norme EN per garantirne la sicurezza: le forze esercitate nel montaggio e dalla dinamicità delle mosse dell'arrampicata moderna sono immense.

«La rottura di una presa può avere conseguenze gravi e rappresenta un no-go assoluto», afferma Andreas Trunz. Ma le esigenze sono elevate anche al di là della sicurezza. Sono richiesti colori attrattivi, in grado di sopportare anche il lavaggio ad

sue prese. Ma nessuno pagherebbe solo per il fatto che la loro impronta ecologica è di molto inferiore a quella delle prese comuni. «Il nostro principale argomento di vendita è il <forever haptic>.» Con questo intende la ruvidità della presa, che proviene dal suo interno e si conserva per la totalità del suo intero ciclo di vita. Non vi è alcuno strato che si possa usare e sotto il quale giace del materiale liscio. «Fino a che la presa può essere saldamente fissata alla parete – un tempo altrettanto lungo di quello di qualsiasi altro produttore – la superficie rimane ruvida e perciò bella da arrampicare.» Quando le prese conven-



Tutto quanto a mano: la levigatura delle prese...

zionali perdono aderenza e devono quindi essere sostituite, con le RSTTR ci si diverte ancora a lungo. Le palestre risparmiano soldi, tempo e materiale: «Anche questa è sostenibilità», afferma Andreas Trunz.

E quando la presa risulterà davvero troppo usurata? «Nel peggiore dei casi, nella natura si comporterà come un pezzo di legno duro. Si decomporrà lentamente, ma in modo atossico e senza lasciare residui.» Ma – aggiunge – si sta già lavorando a soddisfacenti soluzioni di riciclaggio che non sono ancora del tutto mature.

La concorrenza (fortunatamente) non dorme

La Resetter Climbing AG ha una visione: «Tra dieci anni, i marchi di prese sostenibili avranno soppiantato quelli non sostenibili», confida Eva Berg-

mann, Chief Commercial Officer dell'azienda. Ovviamente auspicando che in questo processo il proprio marchio conservi un ruolo trainante. Nel frattempo, tuttavia, diversi altri produttori esplicitamente sostenibili si contendono il favore delle palestre di arrampicata (v. riquadro). Si tratta da un lato di mate-



... l'impressione del numero di serie...



... e la loro estrazione dagli stampi.

La presa di posizione dell'Associazione svizzera delle palestre di arrampicata (in francese)



riali innovativi, come per esempio quelli a base di micelio fungino, ma anche di concetti come il leasing delle prese per le palestre di arrampicata o il rivestimento delle prese usurate. Il fatto che neppure altrove si dorma non preoccupa Bergmann e Trunz: «La concorrenza accelera l'innovazione, e scambiarsi idee con aziende visionarie è divertente. Il perseguimento di una maggiore sostenibilità non può che farci piacere», commenta Eva Bergmann.

I pionieri delle prese di arrampicata sostenibili (elenco non esaustivo):

- Resetter Climbing AG, Svizzera: prese «non levigabili» a base di oli vegetali e sabbia, biodegradabili
- Green Holds, Olanda: prese in scarti di nylon, riciclabili al 100%
- Ghold, Francia: prese in termoplastiche riciclabili, riciclabili al 100%
- Banana Climbing, Germania: noleggio e ricondizionamento di prese per palestre di arrampicata
- MAD, Germania: prese in micelio fungino